

La ricerca di un moderno rapporto urbano: scuola e spazio verde

Maria Teresa Cutri

Sulla voluta imprecisione dello “spazio verde”¹, che si sostituisce al “giardino”, si fonda uno dei presupposti culturali della città moderna e contemporanea, determinato nel passaggio che si compie dall’estetica del verde (propria del giardino e della passeggiata alberata²) alla sua qualità intesa come “quantità” spaziale ovvero all’estetica del vuoto e della pausa, necessaria solo in ultima analisi a sanare i tessuti urbani di espansione sempre più densi e congestionati.

Le scuole e il territorio del II municipio³, tra quelli con la maggiore quantità di parchi, “ritagli” di ville storiche e aree verdi della città nel suo insieme, rappresentano, per una parte e nel corso del tempo, una fase importante del progetto degli edifici scolastici e del verde che, svincolato dal ruolo di “arredo vegetale”⁴, si determina quale elemento necessario alla piena funzionalità dell’altro.

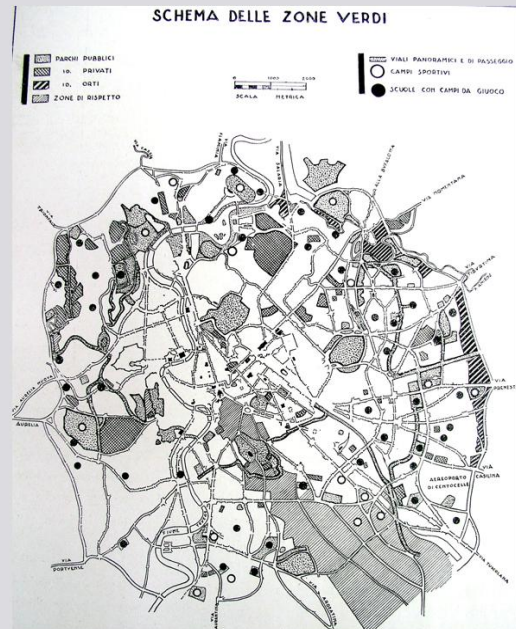
In questo senso il verde sta alla città intesa come realtà metropolitana, ovvero allo spazio deformato, come il giardino alla forma della città

¹ E’ R. ASSUNTO in *Il paesaggio e l’estetica* che definisce l’incompletezza voluta della definizione di spazio verde in quanto trascura e rifiuta l’idea di bellezza per cui la natura nei giardini è ornamento e decorazione della terra....mentre vi sostituisce la qualità cioè il verde quale attributo quantitativamente misurabile dello spazio sostitutivo della bellezza.”

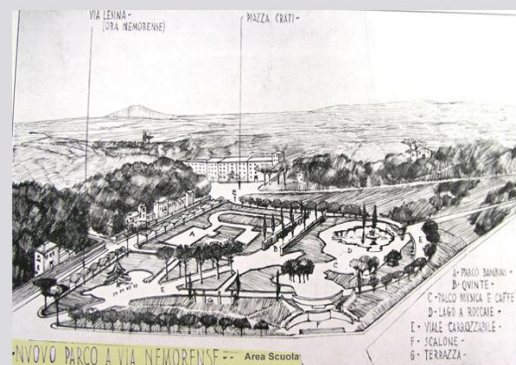
² Il progetto del “verde urbano” assume diverse connotazioni in particolare a Roma dove si associa ai grandi parchi tematici archeologici, (vedi M.T.CUTRÌ, *Le scuole nella Zona Monumentale* in G.REMIDDI, A. BONAVITA, a cura di, *Guida alle Scuole del I° Municipio*, Roma, 2005), alla definizione dei nuovi quartieri residenziali a media densità definiti dalla tipologia del villino e al progetto delle scuole in generale e nello specifico delle scuole all’aperto.

³ E’ necessario chiarire che le divisioni amministrative in municipi per loro stessa natura non corrispondono (o non sempre) ai criteri di studio della *Forma* della città. Ciò vale soprattutto in questo caso laddove parte del confine del II Municipio taglia in due parti l’asse di via Nomentana, mentre il progetto dei fronti è, diversamente, da considerarsi nel suo impianto complessivo.

⁴ Si intendono quelle forme di abbellimento, disegno e artificio prodotte attraverso le lavorazioni di componenti vegetali e caratteristiche dei giardini storici e tradizionali. In senso spregiativo sarà usato più volte da Marcello Piacentini sia a proposito dei “presepi” realizzati dai villini e dalle città giardino sia rispetto ad aiuole e viali alberati che si andavano realizzando a Roma all’inizio del Novecento.



Piano delle Zone Verdi (P. R.G. di Roma 1931-'32)



Raffaele De Vico, disegno di progetto del Parco Virgiliano, nella parte bassa del disegno l'area della scuola

storica intesa come spazio figurativamente concluso⁵.

D'altra parte, nella continua espansione della città e nell'ininterrotto aumento demografico alla fine dell'Ottocento, scuola e verde (quest'ultimo nelle sue varie declinazioni) diventano elemento fondante di quel processo di trasformazione e sviluppo della città svolto attraverso l'introduzione di nuove funzioni e attrezzature pubbliche. La scuola, superate le condizioni d'urgenza dell'insediamento seguenti all'unità d'Italia, rappresenta un forte attrattore urbano per la crescita dei nuovi quartieri e nell'associazione al "verde" ne rappresenteranno, nel tempo, gli elementi essenziali attraverso i quali, secondo la moderna sociologia urbana, un insieme di individui si trasforma in comunità.

Nella definizione e nella ricerca di questo rapporto, avviato dalla cultura internazionale ottonevicesca in merito alle unità elementari del sobborgo⁶ e più tardi codificato come "dovere necessario", nel 1933, dalla Carta di Atene⁷, si apre la strada alla smaterializzazione della "forma" nella città moderna.

La previsione di crescita dei nuovi quartieri suburbani definisce, già nel Piano Regolatore del 1909, la loro realizzazione nel rispetto delle

⁵ E' necessario fare un'ulteriore distinzione tra la crescita e la trasformazione della città in termini di forma ossia di progetto e la programmazione o la gestione della città. L'esporio delle ville storiche e le lottizzazioni attraverso cui cresce la città di Roma raccontano di un uso e di una gestione/programmazione del suolo per alcuni periodi ma da soli non sono evidentemente sufficienti ad identificarne la sua immagine.

⁶ In questo caso si intendono gli studi avviati da Clarence Perry alla fine dell'Ottocento in merito al concetto di unità rionale del sobborgo e che " *Dopo il 1920... divenne abitudine normale progettare scuole con attrezzature adatte a farne dei centri sociali.... Alla base dell'organizzazione rionale era il desiderio di portare ad una distanza raggiungibile a piedi tutte le attrezzature quotidianamente necessarie alla casa e alla scuola e di allontanare da questa area per pedoni le grandi arterie di traffico... Una volta stabilita questa distanza come unità basilare della comunità.. nessun campo da gioco per ragazzi doveva essere a più di quattrocento metri dalle case cui era destinato e lo stesso principio con qualche variante si applicò alle distanze delle scuole elementari e del mercato rionale (...)* In questo modo Perry aveva individuato la cellula fondamentale della città e scoperto il principio dello sviluppo cellulare(...) al tempo e alla chiesa aveva sostituito la scuola e il centro sociale e aveva aggiunto il campo da gioco e il parco alle parti essenziali del piano Ristabilendo le proporzioni pedonali e riducendo il volume dei trasporti allo stretto necessario...." L. MUMFORD, *La città nella storia*, vol. III, V ed., Milano 1989.

⁷ LE CORBUSIER, *La carta di Atene*, ed. italiana, Milano, 1960 punto 37.



1931, il volume circolare e la scalea di accesso al parco Virgiliano



1931, la foto della scuola completata pubblicata su *Capitolium*, in basso l'accesso al parco Virgiliano

caratteristiche, naturali e morfologiche, delle nuove aree di espansione individuate tra gli assi di via Flaminia e via Nomentana⁸, qualificate paesisticamente dalla cintura dei colli e dei parchi annessi alle ville.⁹ Questa tendenza, individua, in linea generale, la necessità di un nuovo rapporto qualitativo tra costruito e verde, tra pieno e vuoto, avviando la sostituzione del giardino o parco di pertinenza esclusiva della residenza signorile con quello del verde privato proprio della tipologia del villino, che si allontana dalla strada, al verde urbano a servizio della collettività o quale giusta cornice per l'isolamento dei monumenti antichi e dei resti archeologici. Questa distinzione tra verde privato e pubblico si definisce, ancora nel Piano del 1909, attraverso le caratteristiche del gusto Ottocentesco che assegna al verde una funzione a metà strada tra l'ornamento e le nuove istanze sociali che destinano alle nuove classi sociali inurbate (ciò vale soprattutto nel caso delle città a forte industrializzazione) lo "svago" della passeggiata alberata, del giardino e del parco o più semplicemente delle aree verdi¹⁰.

Si definisce e avvia comunque un rapporto e quindi un diverso peso all'interno della città tra il progetto dell'edificio scolastico e quello delle zone verdi nella costruzione sia dei nuovi quartieri quanto nelle zone di saldamento edilizio, passando dalle condizioni di stretta necessità e di urgenza, che finora avevano condizionato la realizzazione e/o l'insediamento delle scuole in edifici adattati allo scopo, a riconoscere invece il ruolo fondamentale nella strutturazione dello spazio urbano che poteva essere assolto proprio dalla loro realizzazione ex novo. In questa direzione assisteremo ancora all'adattamento con le scuole "nel" parco nel caso di espropri o acquisizioni di ville, alle scuole associate "al" parco nel caso di edifici e spazi verdi di nuova progettazione. Come esempio le scuole di Villa Paganini, la prima scuola di via Lovanio¹¹ e

all'opposto la scuola "Mazzini"¹² e il Parco Virgiliano (poi Nemorense)¹³, mentre un discorso a parte riguarda gli asili prefabbricati insediati nel corso degli anni Settanta all'interno delle ville storiche, da Villa Ada a Villa Chigi¹⁴.

In quest'ultimo caso la realizzazione dei prefabbricati, dettata da condizioni di urgenza sociale, nel momento in cui scuola e verde si rivelano insufficienti rispetto alla crescita demografica, si definisce nei termini di un'operazione non pianificata e come tale si risolve attraverso l'applicazione dello standard quantitativo che, in termini di rapporti spaziali significa il ritaglio del lotto all'interno delle ville storiche, gli asili di Villa Ada/Forte Antenne o l'occupazione dei vuoti residuali delle lottizzazioni dei nuovi tessuti edilizi come per l'asilo nido in via Boito.

Con la *Carta di Atene* si definivano i modi della Città ma soprattutto si ponevano le basi di un'esigenza che avrebbe dovuto essere un dovere per i progettisti: *"Le nuove aree verdi devono servire a fini ben definiti: ospitare gli asili di infanzia, le scuole i centri giovanili(...). Le aree verdi che saranno intimamente legate ai volumi costruiti e inserite nelle zone residenziali non avranno solo la funzione di abbellire la città(...). I loro prati dovranno essere occupati da installazioni di carattere collettivo: asili nido, organizzazioni pre o post scolastiche, circoli giovanili(...)."*

Scrive, nel 1936, Gaetano Minnucci: *"Nell'organizzazione dei centri urbani la scuola è elemento estetico ed urbanistico tutt'altro che trascurabile. Essi (gli edifici scolastici) sono notevoli unità edilizie che dominano nel quartiere e contribuiscono alla sua formazione architettonica."*¹⁵

D'altra parte con il Piano del 1909 si era avviato (nonostante diverse intenzioni) un intenso processo di edificazione accelerato anche da processi speculativi e il Piano del '32, nato in

⁸ Individuano in parte il territorio dell'attuale II Municipio.

⁹ Da Villa Ada- Monte Antenne a Villa Chigi, Villa Grazioli, Villa Paganini, Villa Glori, Villa Torlonia, Villa Massimo ecc. In questa direzione lo stesso Piano tutela e salvaguarda il "polmone verde" di Villa Borghese che, già acquisita nel 1885 dal Comune di Roma, viene definitivamente aperta al pubblico nel '900.

¹⁰ Vedi *Le scuole nella Zona Monumentale* (cit.).

¹¹ Adattamento della ex Villa Severini demolita nel corso del II° dopoguerra poiché divenuta insufficiente per la accresciuta popolazione scolastica del quartiere Parioli. Il nuovo edificio scolastico incluso nel P.P. 56 del 1931 sarà realizzato nel 1951. I padiglioni temporanei annessi alla ex

villa saranno trasferiti nel parco pubblico della vicina Villa Grazioli (vedi scheda n.13).

¹² In origine *Scuola Italo Sandro Mussolini*. La costruzione si avvia nel 1930 e si conclude poco dopo l'inaugurazione del parco (vedi scheda n. 18).

¹³ Il Parco Virgiliano sarà inaugurato nel 1931, il progetto è di Raffaele De Vico.

¹⁴ Esproprio delle ville Ada e Chigi (1950). Nel caso di quest'ultima nel 1967, quando è già parco pubblico, verrà sottratta una notevole metratura per la costruzione di nuove palazzine (da I. INSOLERA, *Roma Moderna, un secolo di storia urbanistica 1879-1970*, Torino, 1976)

¹⁵ G. MINNUCCI, *Scuole*, Milano 1936;

variante a quello, nella necessità di dover sanare quanto si andava realizzando nelle zone di espansione, se da un lato aveva prodotto esso stesso un aumento di cubatura, dall'altro approfondiva lo studio delle regole insediative dei nuovi edifici scolastici introducendo contemporaneamente, e sarà uno dei fattori più innovativi, il *Piano delle Zone verdi*¹⁶ in direzione totalmente opposta all'idea di "abbellimento" o di casualità che aveva caratterizzato viali e giardini a Roma alla fine dell'Ottocento. Infatti se l'edificio scolastico doveva ora essere appartato dalle grandi arterie di traffico e inserito o limitrofo a grandi zone di verde "progettato", ugualmente le "zone verdi dovranno far capo agli edifici scolastici" nonché essere riproporzionate e distribuite all'interno del territorio urbano secondo un sistema radiocentrico, cioè dall'esterno verso i nuclei urbani più interni, e riqualificate sulla base di più e diverse destinazioni d'uso: dai campi rionali riservati esclusivamente ai bambini ai campi sportivi rionali, ai giardinetti di riposo ai "passeggi" di collegamento infine, ma non ultima l'ipotesi del Parco-orto in grado di autofinanziarsi gli interventi di manutenzione.

La scuola "G. Mazzini" realizzata sulle aree della ex Villa Lancellotti, completa con il Parco Virgiliano il disegno del quartiere *Savoia* edificato lungo l'asse delle vie Tagliamento-Sebino-Nemorense¹⁷. Scuola e parco sono rivolti all'interno, al cuore del nuovo quartiere, attraverso la prima con l'espressiva articolazione dei volumi dove si concentrano le funzioni collettive (dall'atrio-attesa parenti, alla biblioteca, all'aula magna) comunque preceduta da uno spazio esterno che funziona come elemento di mediazione e passaggio dallo spazio proprio della città a quello interno della scuola, l'altro, il parco, con il volume circolare della scalea orientata in direzione dell'accesso alla scuola.

L'avviarsi della lottizzazione di Villa Chigi, diversamente determinerà l'allungamento dell'asse Tagliamento-Nemorense (allora Tagliamento-Lesina) fino a piazza Acilia ribaltando le prospettive e della scuola e del parco che si andranno definendo, particolarmente quest'ultimo quale elemento qualificante del

¹⁶ L. PICCINATO, *Le Zone Verdi del nuovo Piano Regolatore di Roma*, in *Capitolium*, n. 5, 1931.

¹⁷ Nel suo percorso l'asse intercetta il quartiere *Dora* di Gino Coppedè, e i complessi edilizi di Quadrio Pirani per concludersi nella piazza ottagonale realizzata dalle quinte degli intensivi di *Piazza Verbanò* di Barbieri avviati negli anni Venti dall'Incis.

nuovo tratto, di fatto negando il principio dell'allontanamento dalle grandi arterie di traffico e il ruolo funzionale rispetto al consueto valore di "abbellimento".

Dopo la seconda guerra il rapporto scuola – verde – spazio aperto si determina sia "nella" sia "come" quantità prevista dagli standard urbanistici e dai nuovi studi e regolamenti scolastici quanto nella maggiore articolazione pieno/vuoto dell'impianto distributivo attraverso la quale lo spazio esterno viene incluso al volume costruito. In questa direzione si promuove l'industrializzazione dell'edificio scolastico svincolandolo dalla necessità di un rapporto urbano tradizionale. La scuola si nasconde alla strada perdendo definitivamente il suo carattere monumentale, di elemento costruito riconoscibile e riconosciuto e, al contrario, nella sua temporaneità, propria della flessibilità e adattabilità dell'organismo realizzato in fabbrica e montato dove serve, diventa l'elemento di riconoscimento del vuoto urbano. L'edificio scuola montato all'interno di un recinto verde, nell'alternanza pieno/vuoto dell'involucro e nell'uso di ampie superfici vetrate, include in se lo spazio all'aperto-verde.

Tuttavia nella prassi comune e nell'urgenza sociale, la flessibilità dell'organismo e la sua temporaneità è negata dalle continue manutenzioni straordinarie che tendono a stabilirne la permanenza e, in altro modo, la ricerca di un rapporto urbano proprio della realtà metropolitana si è troppo spesso risolto nella forzatura della geometria dei lotti, nel caso di lotti residuali, o in quello dei "ritagli" di superfici all'interno delle ville storiche. In questo senso l'inclusione dello spazio all'aperto si risolve in una negazione, ovvero la scelta quantitativa prevale sul progetto (lo standard è rispettato pur essendo lo spazio poco fruibile) dando origine a quello che è un rapporto quasi esclusivamente percettivo dall'interno all'esterno. Lo spazio all'aperto scolastico è quindi, in quest'ultimo caso, qualificato dal suo essere accanto e incluso in aree di pregio, come gli adattamenti e/o le realizzazioni ex novo delle scuole in Villa Paganini, Villa Borghese, Villa Ada. Volendo semplificare possono ritenersi esemplari l'asilo di via Piccinni all'interno di villa Chigi e quello di via Boito¹⁸ all'interno di un lotto residuale. In entrambi i prefabbricati l'articolazione del perimetro e la variazione e la quantità delle aperture tende a

¹⁸ vedi scheda n. 24, 25

caratterizzare l'interno attraverso il rapporto che dovrebbe stabilire con l'esterno ma queste condizioni sono poi contraddette dalle scelte non pianificate dell'insediamento. Nel primo caso, un muro di sostegno¹⁹ in cemento armato più alto dell'edificio riduce la profondità delle aree all'aperto, il soleggiamento e la qualità di questi spazi. Nel secondo l'edificio viene letteralmente calato nel lotto secondo una giacitura casuale, che ha l'unico pregio di realizzare una "pausa" all'interno del fitto tessuto edilizio già realizzato negli anni Sessanta alle spalle di Largo Somalia

¹⁹ Su due lati dell'asilo nido la quota del parco di Villa Chigi è più alta rispetto alla giacitura di questo. (scheda n.24)

